

Anno XXIV • n° 94 • Giugno 2011



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto e stampa: Arti Grafiche La Torre srl - Canneto sull'Oglio - MN



Rivarolo Mantovano, Coscritti del 1931 - Da sinistra in piedi: Strina Angiolino, Scaglioni Emilio, Ferrari Sergio, Castellani Cesare, Gobbi Costante, Paccini Mario, Passeri Aldo, Giuffredi Elia, De Carli Giovanni, Mussetola Mario, Pezzali Quinto, Sanguanini Giuseppe, Lottici Tessadri Luigi. Seduti: Manfredi Silvio, Fercodini Gianni, Mantovani Giuliano, Perini Ernesto (Foto 1951)



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



FILOSOFIA E POESIA: LA SALVEZZA DELL'UOMO

*In questi ultimi tempi
si è assistito, presso la
Fondazione Sanguanini
di Rivarolo, ad un'intenso
revival di filosofia e di
poesia*



I filosofi e i poeti sono ben strane creature, ai quali affiancherei anche i romanzieri. Persone che vivono in un mondo parallelo costruito dalla loro mente, un universo che sfiora e subito si ritrae dal mondo normale a cui anelano ma da cui nel medesimo tempo, inevitabilmente, si allontanano.

Baudelaire paragonava il poeta all'albatro, il maestoso uccello marino che sembra il re del cielo quando può dispiegare le sue grandi ali nell'azzurro infinito dell'orizzonte, ma che una volta catturato dai marinai e costretto con le ali legate a camminare sulla tolda del veliero appare goffo e sgraziato, comico nella sua sbilenco andatura.

Ebbene, in questi ultimi tempi si è assistito, presso la Fondazione Sanguanini di

Rivarolo, ad un intenso revival di filosofia e di poesia. Questi alti momenti di vivacità culturale hanno lasciato un segno, anche se forse è sfuggito alla quasi totalità dei rivarolesi. In effetti, ospitare una cinquantina di persone per sentir parlare di filosofia e di poesia può apparire ai più una cifra risibile, tanto più esigua se si considera tra questi il numero prevalente dei forestieri attratti dalle magnetiche conferenze della filosofa Anita Assandri di Casalmaggiore e dalle poesie declamate dai poeti rivarolesi Daniela Maini e Davide Zanafredi.

Per noi, che crediamo ciecamente in queste eteree conversazioni spirituali, è sembrato un autentico miracolo che la maggior parte delle persone intervenute fossero giovani, cosa che accade di rado, in verità, nelle manifestazioni culturali organizzate dalla Fondazione.

La pochezza culturale che ci attornia è sembrata per un attimo allontanarsi e le sensazioni che ci

hanno lasciato questi incontri è durata nel tempo; abbiamo avuto la conferma che in fondo la filosofia e la poesia sono eterni bisogni dell'uomo. Ognuno cerca sempre dentro di sé le ragioni per vivere, per meravigliarsi, per combattere la disperazione e l'annientamento morale.

Da quando l'uomo è stato costretto, alcuni secoli fa, con la rivoluzione industriale a smarrire le proprie cognizioni umane e le proprie capacità manuali e artistiche, la degradazione è via via aumentata fino a sacrificare la propria anima in un apparente benessere che è stato e solo sarà foriero di gravi sofferenze psichiche e psicologiche. Un nuovo umanesimo potrà salvare l'uomo, e questo riavvicinamento alla filosofia e alla poesia è un segno incoraggiante per il futuro.

La poetessa rivarolese Daniela Maini ha pubblicato un nuovo libro di poesie, presentandolo in una serata presso la biblioteca. Alcuni mesi fa è stato pubblicato, sempre grazie alla Fondazione, un romanzo ambientato a Rivarolo. Forse sono solo segnali casuali, inutili ed indifferenti alla gente comune impegnata ad occuparsi della contingente realtà, ma per noi è importante che la Fondazione

simboleggi qualcosa d'importante, che sia di sprone per una rivincita dell'uomo sull'indifferenza, l'ignoranza e la grettezza della vita quotidiana.

A questo proposito ci preme sottolineare come i bambini, non ancora derubati della loro innocenza, si siano avvicinati con lievità e creatività al mondo magico della lirica, allestendo nella Sala del Camino un'esposizione dei loro lavori ispirati alla "Turandot" di Puccini.

E a questo proposito la nostra speranza è che custodiscano per sempre nei loro cuori i sogni scaturiti dalla conoscenza e come in questa opera possano un giorno "vincere", alla stregua del principe Calaf, il loro rassegnato destino di uomini comuni con l'inesauribile forza della poesia.

BUONA LETTURA.

ROBERTO FERTONANI

 LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXIV - N°94

Pubblicazione locale della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

LE MANIFESTAZIONI DELL'ESTATE 2011 ORGANIZZATE DALLA PRO LOCO RIVAROLESE

IMPEGNO PER LA COMUNITÀ FRA STORIA E DIVERTIMENTO

Gent.li rivarolesi,

nelle prossime settimane si svolgeranno nel nostro paese due importanti ed impegnative manifestazioni, il "Lizzagone Rivarolese" (1-2-3 Luglio) e il "Birragone" (22-23-24 Luglio). Purtroppo può capitare che, durante lo svolgimento

di eventi così impegnativi, vengano a crearsi piccoli disagi o disagi temporanei per i residenti o per altre persone.

Ma le difficoltà che si possono presentare non devono offuscare il vero significato che queste manifestazioni hanno per la nostra comunità.

Il "Lizzagone" e il "Birragone", infatti, sono sinceri momenti di aggregazione per tutti i rivarolesi, l'occasione per ritrovarsi con i propri compaesani impegnandosi insieme per la propria comunità e riscoprendo l'importanza della nostra storia locale.

Queste due manifestazioni, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità, sono una ricchezza per Rivarolo perché in esse sono impegnati, a vario titolo, oltre 120 volontari, diverse associazioni, imprese artigiane, ditte ed Enti locali che, lavorando in sinergia, danno vita a due manifestazioni che rappresentano il meglio che una comunità possa esprimere.

Nel ringraziare tutti i volontari e i sostenitori, non mi resta che invitarvi al "Lizzagone" e al "Birragone"...e che si dia inizio alla festa!!!

Fabio Antonietti

Presidente Pro Loco Rivarolo Mantovano



ELEZIONI PROVINCIALI E REFERENDUM A RIVAROLO

PROVINCIALI PRIMO TURNO: 15-16 MAGGIO 2011

Elettori 2.299
Votanti 1.199 52,15%

Candidati presidente e gruppi	Voti	%
FAVA GIOVANNI detto GIANNI	578	51,06
LEGA NORD	267	26,22
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	250	24,55
I POPOLARI DI ITALIA DOMANI	9	0,88
LISTA LOCALE - BENEDETTINI X MANTOVA	3	0,29
Totale	529	51,96
PASTACCI ALESSANDRO	370	32,68
PARTITO DEMOCRATICO	210	20,62
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	41	4,02
LISTA LOCALE - COMUNITA' E TERRITORI CON PASTACCI	40	3,92
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	20	1,96
PARTITO PENSIONATI	9	0,88
Totale	320	31,43
MARCAZZAN PIETRO	96	8,48
UNIONE DI CENTRO	92	9,03
LAMAGNI ROBERTO	44	3,88
LEGA PADANA LOMBARDIA	39	3,83
GRASSI CARLO	21	1,85
RIFONDAZIONE COMUNISTA-COMUN. ITALIANI	12	1,17
SINISTRA POPOLARE - COMUNISTI	6	1,76
REBUSCHI GIORGIO	9	0,79
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	7	0,68
COSTANI GLORIA	8	0,70
LISTA LOCALE - SALUTE AMBIENTE FUTURO	8	0,78
BEDUSCHI CARLO	6	0,53
LISTA LOCALE - NUOVO POLO PER MANTOVA	5	0,49
Totale voti candidati presidente	1.132	
Totale voti gruppi	1.018	
Schede bianche	23	1,91
Schede nulle	44	3,66
Schede contestate e non assegnate	-	-

PROVINCIALI BALLOTTAGGIO: 29-30 MAGGIO 2011

Elettori 2.299
Votanti 989 43,01%

Candidati presidente e gruppi	Voti	%
FAVA GIOVANNI DETTO GIANNI	503	52,01
PASTACCI ALESSANDRO	464	47,98
Totale voti candidati presidente	967	
Schede bianche	9	0,91
Schede nulle	13	1,31
Schede contestate e non assegnate	-	-

REFERENDUM 12-13 GIUGNO 2011

REFERENDUM - QUESITO 1

MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DI RILEVANZA ECONOMICA. ABROGAZIONE

Elettori	2.058	
Votanti	1.102	53,54 %
SI	987	90,80 %
NO	100	9,20 %
Schede bianche	12	1,08 %
Schede nulle	3	0,27 %
Schede contestate e non assegnate	-	-

REFERENDUM - QUESITO 2

DETERMINAZIONE DELLA TARIFFA DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO IN BASE ALL'ADEGUATA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO. ABROGAZIONE PARZIALE DI NORMA

Elettori	2.058	
Votanti	1.102	53,54 %
SI	992	91,26 %
NO	95	8,74 %
Schede bianche	12	1,08 %
Schede nulle	3	0,27 %
Schede contestate e non assegnate	-	-

REFERENDUM - QUESITO 3

ABROGAZIONE DELLE NUOVE NORME CHE CONSENTONO LA PRODUZIONE NEL TERRITORIO NAZIONALE DI ENERGIA ELETTRICA NUCLEARE

Elettori	2.058	
Votanti	1.103	53,59 %
SI	1.010	92,92 %
NO	77	7,08 %
Schede bianche	12	1,08 %
Schede nulle	4	0,36 %
Schede contestate e non assegnate	-	-

REFERENDUM - QUESITO 4

ABROGAZIONE DI NORME DELLA LEGGE 7 APRILE 2010, N. 51, IN MATERIA DI LEGITTIMO IMPEDIMENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E DEI MINISTRI A COMPARIRE IN UDIENZA PENALE, QUALE RISULTANTE A SEGUITO DELLA SENTENZA N. 23 DEL 2011 DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Elettori	2.058	
Votanti	1.102	53,54 %
SI	981	90,58 %
NO	102	9,42 %
Schede bianche	13	1,17 %
Schede nulle	6	0,54 %
Schede contestate e non assegnate	-	-

UNA IMPORTANTE DOCUMENTAZIONE RELATIVA AL MAESTRO RIVAROLESE

IL CARTEGGIO DEL MAESTRO CESARE ROSSI CON IL TEATRO
COMUNALE DI CARPI (3^a PARTE ANNI 1908 - 1920/1925)

Continua su questo numero il carteggio tra il Maestro Cesare Rossi e il Teatro Comunale di Carpi raccolto dallo storico e ricercatore rivarolese Renato Mazza. L'articolo sarà completato nel prossimo numero della rivista.



Nei precedenti numeri 92 e 93 abbiamo visto che, nonostante la fittissima corrispondenza (*ben 25 documenti*) intercorsa nel breve periodo dal 22 giugno al 20 luglio 1905 con la direzione teatrale del Teatro Comunale di Carpi, il Maestro Cesare Rossi non riuscì ad ottenere che la sua opera *Nadeya* fosse rappresentata in quel teatro. Nonostante ciò, egli non si scoraggiò e “tornò alla carica” tre anni dopo, nel 1908.

Bresciani
AZIENDA VITIVINICOLA

Vendita vino sfuso
e in bottiglia

CANTINA
Via Marconi 73
Rivarolo Mantovano (MN)
Tel e Fax 0376 99733
www.cantinebresciani.it

Mostra Nazionale Vini
Pramaggiore
Medaglia d'oro
2010

Lambrusco solo da uve autoctone dei nostri vigneti

FLORICOLTURA

Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.
Strada Provinciale per Bozzolo, 11
46017 Rivarolo Mantovano (MN)
Tel. 0376 99131-2 - Fax 0376 99216
www.floricolturasalami.it - info@floricolturasalami.it

Trento 26 Marzo 08

Ill.ustriss. Sig. Dr. Prandi

Memore ancora delle di Lei squisite gentilezze usatemi quando venni costi (vedi al n°93, doc.15 del 17 e doc.23 del 19 luglio 1905) per l'affare della mia Nadeya, che ancora oggi mi permetto venirLa incomodare nuovamente e pregarLa sentitamente onde voglia prendere in considerazione la mia Nadeya per rappresentarla qui nel suo bellissimo teatro nel venturo Agosto.

Ella ben saprà che Nadeya venne acquistata dalla Casa Ricordi & C. di Milano, e (ri)stampata in bellissima edizione piano e canto (dopo l'accusa di plagio da parte di Giordano per un passaggio di condannati in Nadeya con l'istesso lamento del Volga, il cui tema aveva utilizzato per alcuni pezzi orchestrali e come chiusura dei due atti di Siberia, fu ricommissionata dalla Ricordi allo stesso Rossi una riduzione per canto e pianoforte), nonché fu stampato tutto il materiale occorrente per la rappresentazione.

Nadeya ha già molti successi, e ne sono certissimo che incontrerebbe anche costi, tanto per la musica che pel soggetto grandioso. La prego Ill.ustriss. Dottore a volere usarmi tutte le sue gentilezze, e volere parlare della cosa a tutti i Signori Membri di Direzione che spero ancora mi ricorderanno. Io ne verrei per la messa in scena e si potrebbe farla eseguire anche dal baritone Ardito (Vincenzo) che so fece qui Amica, (opera lirica in due atti di Mascagni, rappresentata a Carpi nell'agosto del 1907), nonché dalla Buschi (forse la soprano Pina Bruschi?) che è distintissima.

La prego a volere considerare che indubbiamente Nadeya costituirebbe una curiosità e anche l'affare di cassetta potrà essere buono per l'impresa. Vestiario e scenario si trova presso ai migliori fornitori ora che l'opera è entrata in repertorio.

Voglia scusare l'arditezza, ed aggradire tutti i miei più cordiali ossequi.

In attesa, e fiducioso mi è grato rassegnarmi di Lei.

e si potrebbe farla eseguire anche dal baritone Ardito che so fece qui Amica, nonché dalla Buschi che è distintissima.

La prego a volere considerare che indubbiamente Nadeya costituirebbe una curiosità e anche l'affare di cassetta potrà essere buono per l'impresa.

Vestiario, e scenario si trova presso ai migliori fornitori ora che l'opera è entrata in repertorio.

Voglia scusare l'arditezza, ed aggradire tutti i miei più cordiali ossequi.

In attesa, e fiducioso mi è grato rassegnarmi di Lei.

Dev. M. Cesare Rossi

Ill(ustrissi)mo Sig.r Dr. (Luigi) **Prandi** (presidente del Teatro comunale di Carpi)

Memore ancora delle di Lei squisite gentilezze usatemi quando venni costi (vedi al n°93, doc.15 del 17 e doc.23 del 19 luglio 1905) per l'affare della mia Nadeya, che ancora oggi mi permetto venirLa incomodare nuovamente e pregarLa sentitamente onde voglia prendere in considerazione la mia Nadeya per rappresentarla qui nel suo bellissimo teatro nel venturo Agosto.

Ella ben saprà che Nadeya venne acquistata dalla Casa Ricordi & C.o di Milano, e (ri)stampata (1906) in bellissima edizione piano e canto (dopo l'accusa di plagio da parte di Giordano per un passaggio di condannati in Nadeya con l'istesso lamento del Volga, il cui tema aveva utilizzato per alcuni pezzi orchestrali e come chiusura dei due atti di Siberia, fu ricommissionata dalla Ricordi allo stesso Rossi una riduzione per canto e pianoforte), nonché fu stampato tutto il materiale occorrente per la rappresentazione.

(Già al n°81 del marzo 2008, Davide Zanafredi ha evidenziato che tra fine ottocento e inizi novecento due erano le case discografiche principali, la milanese Ricordi, casa discografica di Puccini, Verdi e Bellini, che pubblicò anche la Nadeya di Rossi; la sua rivale era la napoletana Sonzogno, la casa di Mascagni e di Giordano la cui Siberia andò in scena alla Scala di Milano il 13 dicembre 1903, ovvero sei mesi dopo la rappresentazione di Nadeya a Praga il 5 maggio 1903, ma un mese prima della rappresentazione di Nadeya in Italia, al Teatro Sociale di Mantova il 16 gennaio 1904 riepétuta per altre 10 sere.)

Nadeya ha già molti successi, e ne sono certissimo che incontrerebbe anche costi, tanto per la musica che pel soggetto grandioso. La prego Ill(ustriss)mo Sig.r Dottore a volere usarmi tutte le sue gentilezze, e volere parlare della cosa a tutti i Signori Membri di Direzione che spero ancora mi ricorderanno. Io ne verrei per la messa in scena e si potrebbe farla eseguire anche dal baritone Ardito (Vincenzo) che so fece qui Amica, (opera lirica in due atti di Mascagni, rappresentata a Carpi nell'agosto del 1907), nonché dalla Buschi (forse la soprano Pina Bruschi?) che è distintissima.

La prego a volere considerare che indubbiamente Nadeya costituirebbe una curiosità e anche l'affare di cassetta potrà essere buono per l'impresa. Vestiario e scenario si trova presso ai migliori fornitori ora che l'opera è entrata in repertorio.

Voglia scusare l'arditezza, ed aggradire tutti i miei più cordiali ossequi.

In attesa, e fiducioso mi è grato rassegnarmi di Lei.

Dev(otissimo) M(aestro) **Cesare Rossi**

Purtroppo, secondo i documenti conservati nell'Archivio del Comune di Carpi (Direzione Teatrale, Busta 1908-1909), sembra che Cesare Rossi non abbia avuto alcuna risposta alla sua nuova richiesta per la rappresentazione di Nadeya a Carpi.

Non sappiamo neppure se ci furono ulteriori contatti negli anni seguenti.

Constatiamo però che, passati ben 12 anni dalla lettera del 26 marzo 1908 e terminata la 1° Guerra Mondiale, ripresero i contatti del maestro Cesare Rossi con la direzione teatrale del Teatro Comunale di Carpi per cercare di far rappresentare finalmente Nadeya in quel teatro, ed il Maestro si recò di nuovo a Carpi come si evince da un telegramma del 3 Giugno 1920 (Busta del 1920).

doc. 27 - **Telegramma**, Ufficio Telegrafico di Carpi Rimesso al fattorino alle 16:15 del 3-6-1920
Ricevuto alle ore 16 Provenienza: Mantova, presentato 13:45 (*Giovedì*)
Domani sarò costò noto affare. **Rossi**

doc. 28 - **Lettera** datata: **Mantova, 5 Luglio 1920** (*Sabato*)
(*su carta intestata*) Scuola Comunale di Musica - Direzione

SCUOLA COMUNALE
DI MUSICA
DIREZIONE

Mantova, 5 luglio 1920

Ill(ustrissim)o Sig.re

Stante che il preventivo per la rapp(resentazio)ne di Nadeya era salito a £ 140, mila, come da specchio fattomi dal Sig(essor) Prof(essor) Bellucci, non fu possibile accettarlo.

Spiacentissimo sarò per altra favorevole combinazione.

Però, non mancherò a mia soddisfazione e della Onor(evole) Direzione Teatrale, di fare egualmente

l'audizione desiderata.
Coi sensi della più alta
considerazione me la professo.
Jo
Dw:
C. Rossi

Ill(ustrissim)o Sig.re (*probabilmente al presidente del Teatro di Carpi*)

Stante che il preventivo per la rapp(resentazio)ne di Nadeya era salito a £ 140, mila, come da specchio fattomi dal Sig(essor) Prof(essor) Bellucci, non fu possibile accettarlo.

(*Rispetto le 7.000 lire del 16 Luglio 1905, per 17 rappresentazioni, vedi doc.13 riportato nel n°93*)

Spiacentissimo sarò per altra favorevole combinazione.

Però, non mancherò a mia soddisfazione e della Onor(evole) Direzione Teatrale, di fare egualmente l'audizione desiderata.

Coi sensi della più alta considerazione me la professo.

Dev(otissimo) **C(esare) Rossi**

Da questa lettera si evince che il Maestro Cesare Rossi non accettò l'importo offerto.

Non abbiamo trovato altra corrispondenza intercorsa nel 1920 fra il Maestro Cesare Rossi e la Direzione Teatrale del Teatro Comunale di Carpi, ma nella Busta dei documenti riferentesi al 1925 troviamo alcune Locandine, Bollettini Settimanali e Rendiconti delle 11 rappresentazioni della stagione lirica Agosto-Settembre del 1925, in cui dopo le prime 4 rappresentazioni continue della Traviata di Verdi venne rappresentata finalmente Nadeya, Opera in un Prologo e Tre Atti con libretto di Luigi Illica e musica del Maestro Cesare Rossi.

La I° e la II° recita furono tenute rispettivamente nei giorni di sabato e domenica 29 e 30 Agosto 1925, mentre altre 2 andarono in scena mercoledì 2 e domenica 6 settembre, in alternanza con altre 3 rappresentazioni della Traviata.

Il successo di pubblico nelle 4 serate di Nadeya fu strepitoso, anche se una ulteriore rappresentazione prevista per sabato 5 settembre fu sostituita all'ultimo momento con la Traviata.

Sabato 29 Agosto = 820 ingressi per un incasso netto, tolte le spese, di 8.393,90 lire

Domenica 30 Agosto = 757 ingressi per un incasso netto di 8.372,05 lire

Mercoledì 2 Settembre = 470 ingressi per un incasso netto di 4.140,70 lire

Domenica 6 Settembre = 749 ingressi per un incasso netto di 7.056,45 lire

doc. 29, **Bollettino Settimanale**, Teatro Comunale di Carpi, Stagione Lirica Agosto-Settembre 1925

(Domenica	23 Agosto	I° Recita di TRAVIATA)
Lunedì	24 Agosto	II° Recita di TRAVIATA
Martedì	25 Agosto	Riposo

Mercoledì	26 Agosto	III° Recita di TRAVIATA
Giovedì	27 Agosto	IV° Recita di TRAVIATA
Venerdì	28 Agosto	Riposo
Sabato	29 Agosto	I° Recita di NADEYA
Domenica	30 Agosto	II° Recita di NADEYA
(Lunedì	31 Agosto	V° Recita di TRAVIATA)
(Martedì	1 Settembre	Riposo)
(Mercoledì	2 Settembre	III° Recita di NADEYA)
(Giovedì	3 Settembre	VI° Recita di TRAVIATA)
(Venerdì	4 Settembre	Riposo)
(Sabato	5 Settembre	VII° Recita di TRAVIATA)
(Domenica	6 Settembre	IV° Recita di NADEYA)

doc. 30 - **Locandina**, Sabato 29 Agosto (1925) ore 20,45
 PRIMA RAPPRESENTAZIONE della grandiosa opera – ballo in un prologo e 3 atti
 NADEYA (La giovinezza d'un Re) – Parole di L. Illica – Musica di C. ROSSI
 L'autore assisterà alla rappresentazione

... ..

Domenica 30 Agosto 1925 II° Rappresentazione dell'Opera NADEYA



domenica 29 Agosto 1925 - Locandina della Prima di Nadeya a Carpi

A cura di Renato Mazza
 (Continua sul prossimo numero)

La pubblicazione delle immagini dei documenti è stata gentilmente concessa dall'Archivio storico comunale di Carpi con aut n° 59602 del 17/12/2010.

UNA RECENSIONE AL LIBRO DI ROBERTO FERTONANI

“LA MADONNINA DELLA PIEVE”, TRA
L’IMMAGINARIO E IL VEROSIMILE

“La Madonnina della Pieve” (Edizioni Fondazione Sanguanini, pagg. 128, euro 15,00) è una sorta di racconto lungo di Roberto Fertonani, “giornalista pubblicista rivarolese”.

L’argomento, ad onor del vero, è lontano dalla mia sensibilità e convincimenti anche se la trama, tra il verosimile e l’immaginario, tra professione di fede e miracoli (!), tra credenze popolari e commercio di immagini sacre, fa scattare una certa curiosità.

La successione degli eventi ambientati rigorosamente tra l’Oglio e il Po caratterizzato dalle immancabili nebbie autunnali, distese di campi, paesaggi della bassa dove vivono uomini fatti della nostra pasta padana, sollecita la lettura.

La vicenda si svolge a Rivarolo Mantovano e ha per protagonisti personaggi locali (natu-

*Il racconto di
Fertonani riproduce
il vuoto di valori
fondamentali che
scompaginavano, pur
con dei limiti, la
società rurale*

ralmente frutto dell’inventiva dell’autore).

La narrazione si sviluppa intorno a una (supposta, sognata, visionaria, emotiva?) apparizione della Madonna, “una donna vestita di bianco” che stava attraversando il ponte e tendeva la mano al protagonista Erminio Bianchi, scapolo cinquantenne che viveva con la madre paralizzata e bisognosa di una badante. Erminio, da prima riluttante, finisce per parlare dell’accadimento, per pregare presso un’edicola dove accorre la gente e anche sua madre che di punto in bianco cammina sentendosi miracolata. Non posso compromettere la lettura svelando la trama. Mi limito a dire che assistiamo a due “miracoli”: uno, diciamo così, “vero” che fa nascere in loco un business prospero escogitato da un paio di amici del Bianchi e, quando calano vistosamente gli affari,

sfruttando la credulità della gente, un altro “falso”, mistificatorio che fa tornare a un complice, finitosi zoppo, un’andatura normale. Ma... e qui mi fermo.

Sdunti per questa tematica si trovano nella realtà (Mantovano compreso) ma anche in racconti d’autori affermati come Luigi Settembrini “Pascariello e la Madonna” o come Gabriele D’Annunzio nella novella “La Madonna del granoturco”.

A differenza dei due che irridevano quegli episodi, Fertonani mantiene, mi pare, un taglio convinto di religiosità.

La prosa è piana, discorsiva e la storia narrata con tutta semplicità.

VLADIMIRO BERTAZZONI
(da “La Voce di Mantova” del 12-05-2011)



UNA INTERESSANTE MOSTRA PERSONALE

L’ARTE IMPRESSIONISTA DEL
RIVAROLESE DOMIZIO FERRARI

In occasione della scorsa Fiera di Giugno, è stata inaugurata a Rivarolo, presso la Fondazione Sanguanini nei locali dell’ex sede dei Coltivatori Diretti, una mostra personale dell’artista rivarolese Domizio Ferrari, con opere proprie e riproduzioni di celebri artisti dell’Ottocento e del Novecento.

Nato nel 1937 a Rivarolo Mantovano, Domizio Ferrari si è da sempre avvicinato con passione all’arte in genere e si è dedicato interamente alla pittura già dal 1961.

La scintilla artistica scatta quando a Milano un suo amico gli mostra il suo atelier d’artista, e quindi, da autodidatta, Domizio inizia ad improvvisare qualche quadro. Ritornato a Rivarolo nel 1967 inizia a frequentare la scuola serale di pittura a Casalmaggiore. Negli anni successivi espone per

*L’opera originale
paesaggistica di
Domizio Ferrari
esprime un grande
amore per la natura
e per la pittura
impressionista*

la prima volta a Rivarolo i suoi lavori ricevendo unanimi consensi.

Nel 1972 lascia il paese natale per trasferirsi a Berceto, nel parmense, e continua a dipingere e svolgere il suo lavoro di agricoltore.

I soggetti preferiti sono i quadri degli Impressionisti, ma anche qualche paesaggio bercetese completa la sua produzione. Nel 2003 espone le proprie opere a Berceto con altri artisti locali e nel 2004 vince un importante premio. Negli anni a seguire le sue opere saranno recensite più volte sulla Gazzetta di Parma e in alcuni programmi delle televisioni locali parmensi. È inoltre comparso su un giornale dei Beni Culturali e gli è stata dedicata una sezione nel DVD “Anca incò”.

L’opera originale paesaggistica di Domizio Ferrari espone un



zio Ferrari espone un grande amore per la natura e per la pittura impressionista, che sa trasmettere a chi osserva le sue opere le sensazioni che lo stesso artista sembra provare.

I paesaggi di Domizio descrivono una salda struttura compositiva e una delicata sensibilità alle variazioni di luce. È una tecnica di fini e decise pennellate che creano una particolare luminosità atmosferica.

Le opere esposte a Rivarolo in occasione della Fiera sono state visitate da un gran numero di persone e gli entusiasti commenti hanno certificato la capacità e la delicatezza della pittura dell’artista rivarolese.

DARIO SANGUANINI

CANTI DI CORTE - DOPO I CONCERTI

La rassegna, che ha accostato brani vocali a sonate e sinfonie brevi per due o più strumenti e basso l'apprezzamento degli spettatori, centrando l'obiettivo dichiarato di avvicinare il grande pubblico alla musica barocca

Canti di Corte, rassegna di Musica Antica di Area Mantovana avviata lo scorso anno grazie al sostegno della Fondazione Sanguanini col contributo dei Comuni di Rivarolo e Bozzolo, ha replicato quest'anno in luoghi prestigiosi delle province di Mantova e Cremona. Se il 2010 è stato caratterizzato dalla riscoperta del rivarolese Francesco Vignali, i cui madrigali tratti dalla raccolta *Madrigali, Il Primo Libro* (Venezia, 1640) sono stati riproposti in due concerti estivi, l'anno in corso ha visto l'attenzione concentrata sul lavoro del monaco gerolaminiano Cesario Gussago da Ostiano, accostato al Nostro e al più celebre musicista bresciano Biagio Marini, in un programma musicale presentato in quattro concerti primaverili. La rassegna, promossa dal Comune di Ostiano e dalla Fondazione Sanguanini con l'adesione delle

Amministrazioni comunali di Mantova, Sabbioneta e San Martino dall'Argine, è stata preceduta da una conferenza stampa tenutasi il 28 aprile a Mantova nella prestigiosa Sala dei Cavalli di Palazzo Te ed ha esordito venerdì 29 aprile nel Teatro Gonzaga di Ostiano, replicando sabato 30 nel Teatro Olimpico di Sabbioneta, domenica 1° maggio nella Chiesa Castello di San Martino e lunedì 2 nella Sala dei Cavalli di Palazzo Te. L'articolazione degli eventi musicali, che hanno presentato brani vocali accostati a sonate e sinfonie brevi per due o più strumenti con l'accompagnamento del basso continuo, ha incontrato l'apprezzamento degli spettatori, centrando l'obiettivo dichiarato di avvicinare il grande pubblico alla musica barocca. Con questo intento gli organizzatori hanno lavorato per concepire i concerti in forma di spettacolo: oltre ai cinque strumentisti (Davide Guarneri all'oboe, Sara Pastine e Federico Mechelli al violino, Giulia Novelli al violoncello, Umberto Cerini al cembalo) ed alle due soprano (Roberta Andalò ed Amalia Scardellato), sono state impiegate coppie di voci recitanti (Melania Consiglio con Oscar Soldi, Milena Lanfranchi con Marco Cominotti), chiamati a declamare i testi poetici dei madrigali prima della loro esecuzione musicale. La bravura degli interpreti, musicisti ed attori, i suggestivi costumi d'epoca, realizzati per l'occasione da Anna Sanguanini, e gli splendidi scenari rinascimentali hanno contribuito al successo dell'iniziativa.

Un aspetto importante del progetto culturale è rappresentato dalla contestuale registrazione ed incisione di un cd audio (**Canti di Corte, madrigali e sonate del barocco mantovano**), interpretato dagli stessi strumentisti e cantanti impegnati nei concerti, disponibile ora in Fondazione, dove, volendo, si può acquistare o semplicemente ascoltare: 50 minuti di musica barocca che riportano



Canti di Corte: la copertina del cd audio

l'ascoltatore nell'atmosfera delle corti padane del primo Seicento. Il cd è accompagnato da un libretto che ne illustra contenuti, tematiche e finalità a firma di Davide Guarneri, musicista coordinatore del gruppo e trascrittore delle musiche, unitamente a note sugli autori presentati da Giuseppe Merlo, storico dell'arte, Paolo Mechelli e Vittorio Rizzi, musicologi, che ringraziamo per la positiva e disinteressata risposta alle nostre interpellanze. Citiamo volentieri a questo proposito le parole di apertura del libretto: "L'amore disinteressato per la musica ha creato Canti di Corte. Sotto questa sigla si sono riunite persone dalle professionalità più diverse, che hanno reso possibile, con esigui mezzi economici, la realizzazione di questo progetto, grazie alla convinzione che tra le essenze dell'uomo vi sia la necessità di produrre cultura" ed ancora "Canti di Corte, il primo cd di un ensemble composto da giovanissimi strumentisti, realizzato in tempi brevi e con una quantità di tagli incredibilmente bassa è rivolto ad una platea ampia di potenziali ascoltatori nei quali speriamo di rinnovare l'interesse per la musica antica ed in particolare per la Musica Antica di Area Mantovana, di cui ci piace ribadire l'acronimo M.A.d.A.M., nella speranza sia di augurio al cammino intrapreso".

La manifestazione ha raccolto l'adesione di istituzioni, associazioni e privati cittadini che hanno dato un contributo importante alla riuscita del progetto: in primis citiamo la Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano, che, anticipando la ricorrenza del centenario della sua costituzione, ha aderito consentendo di noleggiare il clavicembalo per i concerti, ma vogliamo segnalare anche la partecipazione di Angelo Strina, che ha dato preziosi consigli oltre a un contributo economico personale, e l'opera preziosa di Caterina Vagliani del B&B "9 Muse", che ha curato la campagna stampa. Determinante sono



S. Martino dall'Argine, Chiesa Castello - 1° maggio - foto F. Bresciani



Mantova, Palazzo Te - lunedì 2 maggio - foto F. Bresciani



Ostiano, Teatro Gonzaga - Venerdì 29 aprile - foto F. Bresciani



Sabbioneta, Teatro Olimpico - sabato 30 aprile - foto M. Gorla

stati i suggerimenti della dottoressa Irma Pagliari, alla cui entusiastica adesione dobbiamo non solo il titolo della manifestazione “Canti di Corte”, ma l’ideazione dell’esecuzione nello splendido scenario di Palazzo Te. Il nostro apprezzamento va tuttavia alla Fondazione Sanguanini, nella figura del suo presidente Clemente Sala e di Dario Sanguanini in particolare, che, impegnati da sempre nella riscoperta dell’identità storico-culturale locale, hanno creduto nel progetto, sostenendolo.

Infine va segnalato che il Francesco Vignali autore dei madrigali citati, ha composto anche la raccolta di musiche sacre *Sacri Concertus*, edita nel 1671 ad Überlingen, cittadina bavarese situata sulle rive del lago di Costanza. L’opera a stampa, recentemente rinvenuta ad Uppsala e riportata in patria da Vittorio Rizzi, appartiene ora al patrimonio librario della Fondazione Sanguanini dove attende la trascrizione per essere eseguita ed ascoltata. A questo nuovo impegno sta lavorando Davide Guarneri con l’entusiasmo e la determinazione dei suoi vent’anni, al quale auguriamo buon lavoro con l’auspicio di vederci ancora una volta coinvolgere nell’ascolto di queste musiche d’altri tempi.

UGO ENRICO GUARNERI

I brani musicali sono tratti dalle seguenti raccolte a stampa:

- CESARIO GUSSAGO, *Sonate a quattro, sei et otto* (Venezia, 1608): 5 sonate.
- BIAGIO MARINI, *Affetti musicali*, Op.I (Venezia, 1617): tre sinfonie brevi.
- BIAGIO MARINI, *Sonate, Symphonie ...*, Op. VIII (Venezia, 1629): 2 sonate.
- FRANCESCO VIGNALI, *Madrigali, Il Primo Libro* (Venezia, 1640): 5 madrigali.

UNA IMPORTANTE OPERA POETICA

DANIELA MAINI: “COME A POCHI PASSI DAL SOLE”

La poesia della Maini è essenzialmente autobiografica e si concentra sulle sue esperienze di figlia, di donna e di madre

Dopo le sue due sillogi poetiche degli anni Ottanta (“Autoritratto”, 1986 e “Io e il mio mondo”, 1989) la poetessa rivarolese Daniela Maini torna a pubblicare una importante opera poetica intitolata “Come a pochi passi dal sole”, edita da Albatros.

La poesia della Maini è essenzialmente autobiografica e si concentra sulle sue esperienze di figlia, di donna e di madre. Importanti sono le relazioni che fanno scaturire dal suo mondo interiore sensazioni limpide e profonde. A volte, quando esce dalla sua sfera interiore e tenta voli in un mondo e un orizzonte a lei lontano ma nonostante ciò capace di suscitare in lei vibranti emozioni, la sua poesia si fa più didascalica, più lineare, meno attenta a percepire i cambiamenti dell’anima, sublimati invece in liriche malinconiche quando tocca temi più adatti alle sue corde.

Il curatore del volume ha saggiamente raggruppato le sue liriche in tre capitoli distinti: dalle poesie destinate ai suoi affetti (i genitori, i figli, l’amato) nel primo capitolo; quelle dedicate ai più svariati temi tra cui quello importante del suo paese natale, Rivarolo, nel secondo; e nel terzo capitolo le liriche scritte in memoria o in omaggio alle persone che più hanno influenzato la sua sfera spirituale.

La colta introduzione di Silvio Scorsi permette un’analisi approfondita della poesia della Maini, caratterizzata da una scrittura limpida ed attenta al comunicare più che perdersi in voli di fantasia troppi accentuati; una poesia che trasmette sensazioni e che si esplicita al massimo livello nelle emozioni personali da cui sorgono le relazioni basilari della sua esistenza.

Da figlia prima, poi da madre e sposa, la Maini riesce a cogliere la vertigine della vita di coppia, i malintesi dell’amore, le piccole crepe che nel tempo si fanno abissi profondi.

Una poesia dunque densa di memoria e di vissuto quella della poetessa rivarolese, una poesia venata sì di struggente malinconia e di tristezza, ma anche capace di prodigiosi balzi nella speranza.

ROBERTO FERTONANI

Poesie tratte da “Come a pochi passi dal sole”

NATALE 2006

*Siamo tutti qui, stasera,
manchi solo tu,
sempre tu,
ogni volta di più.*

*Non è speciale
questo giorno mio;
c’è un posto vuoto,
il tuo.*

E Natale non è più ... Natale.

PROFUMO DI CASA MIA

*Dalle sbarre alla finestra
ho osservato a lungo
la nostra bella sala,
la cucina che mi piaceva tanto
e di nuovo con lo sguardo indietro.*

*Non me lo ricordavo
il lampadario a tre luci
che tanto ho lucidato;
ho scorto anche
un angolo del “mio” cortile.*

*Come una lama che fende
è penetrato in me così forte
il desiderio di entrare
per sedermi e guardare.
Imprimere nella mente*

*per non dimenticare.
Sono scappata via, ad un tratto;
nessuno m’ha vista
e il segreto l’ho tenuto dentro:
quell’odore dolce di casa mia.*

“TURANDOT” VISTA DAI BAMBINI

Questo progetto è uno dei tanti realizzati grazie al finanziamento della Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus, riguardanti le attività scolastiche in ambito locale.

“Nessun dorma” dalla celebre aria dell’opera di Puccini. Infatti nessuno ha dormito nella Scuola di Infanzia e Scuola Primaria di Rivarolo per preparare la Mostra allestita nella Sala dello Stemma, al piano nobile del Palazzo Pubblico, in occasione della Fiera di Pentecoste. La Sagra coincide con la fine dell’anno scolastico, motivo in più per vivacizzare il clima e l’entusiasmo dei bambini intervenuti il 4 giugno all’inaugurazione della Mostra.

I piccoli artisti, accompagnati dai genitori, sono stati accolti sulle note della celebre aria pucciniana suonata al pianoforte dalla Maestra Mariella Gorla, dagli

le pagode del popolo, i luoghi dove si svolge la vicenda con i personaggi chiave della trama. Vi sono quindi i pupazzetti raffiguranti la fredda ed inarrivabile Turandot, il temerario ed audace principe Calaf, suo padre, l’anziano Re Timur accompagnato dalla piccola Liù, i grotteschi Ministri Ping, Pong e Pang che inesorabili scandiscono i passi oscuri e luminosi del racconto. La città è stata realizzata con materiali riciclati quali cartoni di imballaggi vari, contenitori di merendine e budini. I colori dominanti rosso, nero e giallo, in un soffuso intreccio, sottolineano il dramma che vive tutta la città, ma anche l’amore che infine prevale su tutti i personaggi.

Nei “Libri d’Artista”, viene raccontata la storia con forti tonalità di colori, intreccio di figure rubate dalle riviste, di dischi luccicanti, gong di forte impatto. Forse i bimbi hanno intuito e voluto descrivere il fermo carattere dei personaggi che si piegano solo all’amore e alla passione che li rapisce. Molte didascalie infatti, composte in vari modi, inneggiano a questi aspetti. Infine, su due pannelli, troviamo dei grossi dischi, dove sono dipinti rispettivamente Turandot in abito regale, un rosso drago, un serpente con più teste e due lune con simboli cinesi. I bambini hanno usato, sotto la guida degli insegnanti, diverse elaborazioni artistiche: dalla grafica all’uso dei colori, all’impiego dei più svariati materiali per lo più riciclati. I colori sono stati stesi con le tecniche più disparate: a tempera, ad acquerello, ad olio, a china con effetti e risultati formidabili e forse impensabili a priori. Va sottolineato l’aspetto educativo e civico del riciclaggio dei materiali che ravviva la fantasia e asseconda la creatività.

Rallegramenti ai bambini che si sono avvicinati con entusiasmo e curiosità all’opera lirica, testo inconsueto per la loro giovane età. Complimenti a quanti hanno seguito i bambini nel Progetto Arte ideato e proposto da Beatrice Pastorio con la collaborazione di Alessia Comunian, le insegnanti della Scuola dell’ Infanzia di Rivarolo, Cividale, Casteldidone e Spineda quali: Agnese Vescovi, Daniela Bernardelli, Maria Cristina Pasetti, Tamara Andreoli e Daniela Davoli; le insegnanti della Scuola Primaria 1° A e B, 2° A e B quali Carolina Riga, Maria Rosa Riga, Maria Peirano e Mariella Bodini.

FRANCESCO BRESCIANI



insegnanti e curatrici del Progetto Arte. Questo progetto è uno dei tanti realizzati grazie al finanziamento della Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus, riguardanti le attività scolastiche in ambito locale.

Venendo alla Mostra, che abbiamo raggiunto salendo lo scalone d’onore cosperso di petali di rose tra ali di lanterne cinesi, è tutto un tripudio di colori e luccichii. I bambini hanno steso su carta e cartone quanto gli è rimasto impresso della pucciniana storia di Turandot. I piccoli artisti hanno costruito la città cinese con il palazzo della principessa,



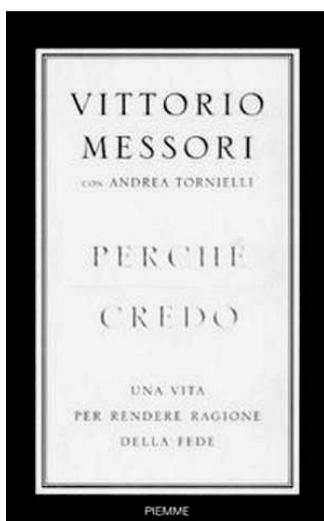
CREDERE O NON CREDERE?

È un antico dilemma popolare che insistentemente si dibatte nella cultura moderna. Da parte nostra abbiamo confrontato la pacata confessione atea del celebre chirurgo Umberto Veronesi, a motivo della pena sofferta dalle donne per la vasta diffusione del tumore al seno, con la tesi opposta di credente avanzata dallo scrittore Vittorio Messori.

Il confronto è disuguale perchè di fronte alla semplificazione di Veronesi di ammettere che “*Dio era uscito dal suo orizzonte*”, Veronesi tende ad accettare la vita umana nella sua ricchezza di libertà, senza timori di condanna dell’aldilà. Al lettore la scelta di dare un eventuale esito della sua riflessione.

PERCHÈ CREDO

di Vittorio Messori - Ed. Piemme Bestseller - 2010



L’autore attua qui una profonda introspezione, prolungatasi vari anni dopo una fase iniziale anticlericale della sua gioventù. La sua analisi è talvolta istintiva e limitata a certi settori del credo religioso. La figura di Dio dell’inizio è delineata piuttosto superficialmente; le possibili caratteristiche delle fedi e del Creatore divino stentano a trovare la misura dell’evidenza cosmica ed eterna.

L’autore si chiede allarmato: “*chi avrebbe mai potuto comprendere la catastrofe che vivo?*” (p. 213). È convinto che “*la provvidenza esiste*” (p. 216). Le figure di Dio e di Cristo non sempre sono ben delineate e precise, nonostante il prolungato approfondimento; “*C’è Cristo soltanto, non Dio Padre*” (p. 223). Ci convince quindi che “*un Aldilà eterno esiste e che su di esso governa Cristo*” (p. 227). In un altro suo testo “*Scommessa sulla morte*”, l’autore intende questa come “*l’inizio della vita vera e che il tempo concessoci non è altro che una preparazione all’eternità*” (p. 231).

Noi ci chiediamo: è mai possibile che basti credere in Dio per meritarcene un infinito di gioia? C’è troppo spesso nella conversione un mondo di istinto formale. “*Dunque sentivo più che ragionare*”, confessa a p. 239. “*Neanche avrei saputo cosa dire, come descrivere ciò che stava succedendo.*” (p. 239)

Confessa: “*Cominciava il bisogno che non mi avrebbe mai abbandonato, di razionalizzare i confini del mistero di saggiarne la credibilità*” (p. 240). Richiamandosi a Pascal scrive che la fede è razionalmente indimostrabile e che conviene scommettere sulla sua esistenza giacché avremo per noi l’infinito. “*Un Aldilà eterno esiste e su di esso governa il Cristo*” (p. 227)

A proposito della Sindone l’autore dichiara che “*la Chiesa lascia intera libertà ai suoi; consente la venerazione ma non si espone con dichiarazioni di sincera autenticità*” (p. 262)

Una grande parte finale del libro è la messa in discussio-

ne di svariate dichiarazioni ostile e critiche a vari pensieri avanzati da operatori ecclesiastici.

DELL’AMORE E DEL DOLORE DELLE DONNE

di Umberto Veronesi - Einaudi, 2010

È il testo confessione, di eccezionale umanità, del celebre chirurgo e scienziato sulla situazione dolorosa di infermità di tante donne, ma soprattutto sul loro ruolo da protagoniste che hanno e che sempre avranno sull’avvenire prossimo della nostra società.

Il racconto è l’accurata constatazione della situazione di tante donne colpite da tumore al seno, nella parte più armoniosa ed affascinante della loro femminilità. Il testo vuole essere un valido sostegno morale e curativo a certi stati di precarietà e di isolamento di tante donne spesso ferite nella loro sensibilità, perfino da pretestuosi dogmi religiosi che tendono a isolarle nel mondo contemporaneo.

Ma il primo ricordo toccante di gratitudine e di amore è per la madre; ricordi commossi di solidarietà nelle vicende famigliari e nella cura della casa. L’autore si dichiara innamorato della madre al punto “*di non aver avuto bisogno di ucciderla psicologicamente per poter amare altre donne*” (pag. 5).

È sicuramente addolorato fino a piangere dinanzi alla gravità della malattia ed esplose la sua gioia quando si accorge che essa è scomparsa. Egli ha scelto di fare il medico quando ha avvertito la pena di certe malattie che cinquant’anni fa equivalevano spesso a una condanna a morte.

Dichiara pertanto “*che non si possono curare i malati senza amarli di un amore materno, in quanto non esiste medicina senza solidarietà*” (pag. 19).

Deplora quindi il concetto esasperato di identità nazionale e di razza che non esistono scientificamente. Egli dubita che la fede sia un sostegno per le donne, convinto che muore più serenamente colui che non crede, in quanto “*per lui non esiste nessun dopo*” (pag. 27).

Veronesi deplora che “*le maggiori religioni monoteistiche abbiano decretato che il sesso è un atto d’amore soltanto se ha come fine il concepimento di un figlio*” (pag. 27), “*tutte le altre sono forme bollate come peccato*” (pag. 29). È così che nasce nel primo millennio il mito della Verginità di Maria che concepisce un figlio. Ma il sesso, sostiene l’autore, non è uno sporco peccato e la castità non ha alcun valore in sé.

Umberto Veronesi deve ammettere che il Cardinale Borromeo ha mandato molte donne al rogo, bruciando i loro corpi, perché ritenute possedute dal demonio. Di fronte alla misoginia delle fedi moderne le donne hanno “*svilupato una loro religione privata*” (pag. 39). Per curare un tumore del seno basta togliere il lobo della ghiandola dove si trova il nodulo. L’autore incontra l’ostilità del mondo medico internazionale ed è terrorizzato dal timore di sbagliare. “*In quel momento avrei desiderato avere un Dio da*



pregare. Ma Dio era uscito dal mio orizzonte e io stavo facendo la mia sola volontà” (pag. 51).

Deplora che le religioni vedano il sesso come peccato e abbiano imposto la castità ai sacerdoti. *“Il sesso è l’integrazione naturale dei rapporti uomo-donna”* (pag. 53). *“Per definire il bene con un’immagine direi che il bene è donna”* (pag. 56).

In un mondo in mano alle donne i conflitti avrebbero una gestione pacifica. Ci sarebbero molte altre considerazioni utili da fare; sostiamo principalmente sulla valorizzazione della donna nella futura società. Ci risparmiamo il lungo elenco di donne premi Nobel della pace o della medicina, di illustri figure di artiste e scienziate come Rita Levi Montalcini, Marie Curie, Maria Montessori, Margherita Hack, astrologa.

“Porto dentro di me – scrive Veronesi – più di centomila storie di dolore femminile. Il cancro resta il male per antonomasia; ha un passaggio violento dall’ordine al caos”. L’autore elogia il contributo delle donne al raggiungimen-

to delle pari opportunità in tutti i campi del pensiero. Le donne, a differenza degli uomini, sono contrarie al suicidio.

Veronesi preannuncia che la donna trasformerà, seppur lentamente, la realtà e che essa è destinata ad un ruolo sempre più importante nella società. La vita moderna assiste a un minor numero di aborti a motivo dell’uso delle pillole anticoncezionali e dei preservativi, elemento integrante del rapporto sessuale.

Veronesi è sostenitore di un’alimentazione limitata e vegetariana e invita a non abusare degli alcolici. Egli rileva che la donna è in prima linea nella difesa dei diritti umani, soprattutto dei più deboli, e risulta maestra nei cambiamenti culturali; occorre pertanto far crescere il ruolo della donna nel campo finanziario. Abbiamo la certezza che *“le donne siano la nostra più grande risorsa da poter dire che il futuro è donna”.*

“Sono un uomo – conclude Veronesi –, che ha dedicato la sua vita all’ascolto del mondo femminile” (pag. 160).

ERNESTO “GIOE” GRINGIANI

EVENTI
RIVAROLESI

PER LA DECIMA VOLTA OSPITE DI DON LUIGI CARRAI

PADRE ENZO BIANCHI A RIVAROLO NEL SEGNO DELL’AMORE

È stato ancora una volta l’incontro dell’anno quello dell’8 giugno scorso con Enzo Bianchi ritornato per il nono anno consecutivo a Rivarolo Mantovano.

Al centro polifunzionale della parrocchia erano oltre 400 le persone giunte ad ascoltare la parola del priore di Bose, che ha affrontato col suo linguaggio semplice e profondo “L’amore come il

contrassegno della Fede Cristiana”.

Per lui infatti sono rispettabilissime tante altre vie religiose ma la differenza cristiana sta proprio nell’amore, che sulla scia dell’insegnamento di Gesù giunge perfino verso il nemico. Essere cristiani significa per Enzo Bianchi fare proprio il volere di Dio, riassunto nel comandamento dell’amore: “Amerai il Signore Dio tuo e amerai il prossimo tuo come te stesso, che come ha insegnato Gesù è la stessa cosa perché nell’esperienza dell’amore c’è la conoscenza di Dio.”

Da qui si è interrogato su chi è il prossimo da amare, che è

Al centro polifunzionale della parrocchia erano oltre 400 le persone giunte ad ascoltare la parola del priore di Bose

colui che incontri e a cui ti avvicini. È l’esperienza più alta dell’uomo ed è la novità del messaggio di Gesù in cui l’amore è più forte della morte ed è l’unica definizione di Dio.

“E guardate – ha aggiunto Padre Bianchi – che nell’ultimo giorno le messe, le liturgie o le eucaristie conterranno solo se sono state funzionali all’esercizio dell’amore”.

In questa ottica va tenuto conto ovviamente la fragilità dell’uomo come si è ben capito dalle risposte alle domande del pubblico.

In apertura Padre Enzo Bianchi ha detto che dove è tornato più volte (ma mai come a Rivarolo) è stato per “i miei vecchi preti”. “Nel milanese per Don Casati e Don Bozzoli e qui per il vostro parroco Don Luigi.”

“Ormai si fa la carità senza vedere il prossimo – ha spiegato il priore di Bose –, ma Gesù non ha mai detto ama gli altri indistintamente, ma ama il prossimo tuo, cioè chi ti vicino. La moda della carità effettuata col telefonino, spendendo denaro ad associazioni lontane, è un modo sbagliato di amare gli altri. Amare qualcuno significa anche dargli fiducia, infondergli speranza per il futuro. Chi non è amato non può vivere serenamente. Ed amare gli altri significa amare anche se stessi, perché se uno non si ama non può amare. Perché quando si dice “ti amo” ad un’altra persona, si consegna quella persona all’eternità, alla vita eterna. Perché l’amore è più forte della morte e di qualsiasi altra cosa.”

ATTILIO PEDRETTI



UN IMPONENTE VOLUME EDITO DA "POSTUMIA"

I GONZAGA DI BOZZOLO

Il volume è di estremo interesse per la portata degli studi e questo individua sia la caratura degli autori, di dimensione internazionale, sia lo sguardo lungimirante della rivista che ha accolto all'interno della sua collana un numero monografico articolato in più voci

Bozzolo centro di cultura nel passato e nel presente. Grazie all'Associazione "Postumia" è stato presentato nello scorso mese di aprile, presso la Sala Civica comunale di Bozzolo, il volume "I Gonzaga di Bozzolo", a cura di Clifford M. Brown e Paola Tosetti Grandi con saggi di David S. Chambers, Alfredo Balzanelli e Clifford M. Brown, con contributi di Paola Tosetti Grandi e la collaborazione di Anna Maria Lorenzoni. La pubblicazione, realizzata dalle Edizioni Postumia stampata da Publi Paolini è stata presentata anche con gli interventi del sindaco di Bozzolo Anna Compagnoni, Roberto Navarrini, direttore scientifico delle Edizioni Postumia (e che si è prodigato per la pubblicazione del libro), Nanni Rossi, coordinatore dell'Associazione Postumia.

Il volume è di estremo interesse per la portata degli studi e questo individua sia la caratura degli autori, di dimensione internazionale, sia lo sguardo lungimirante della rivista che ha accolto all'interno della sua collana un numero monografico articolato in più voci.

La genesi del volume è curiosa: da un lato Clifford Brown stava preparando la trascrizione della sezione di Bozzolo dell'inventario del 1496; contemporaneamente (e ciascuno all'insaputa dell'altro) David Chambers stava lavorando su Gianfrancesco Gonzaga, mentre Alfredo Balzanelli si stava dedicando ad Antonia del Balzo ed i suoi figli. Una lungimirante somma delle forze disponibili ha realizzato un approfondimento, fino ad ora mancante, intorno alla prima generazione dei Gonzaga di Bozzolo.

Il volume si struttura su una serie di capitoli, ciascuno indipendente dagli altri, ma nel contempo interconnesso. Il "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes" ha, inoltre, consentito la pubblicazione della traduzione italiana di un saggio del 2007 di David Chambers.

Paola Tosetti Grandi ha realizzato l'introduzione e

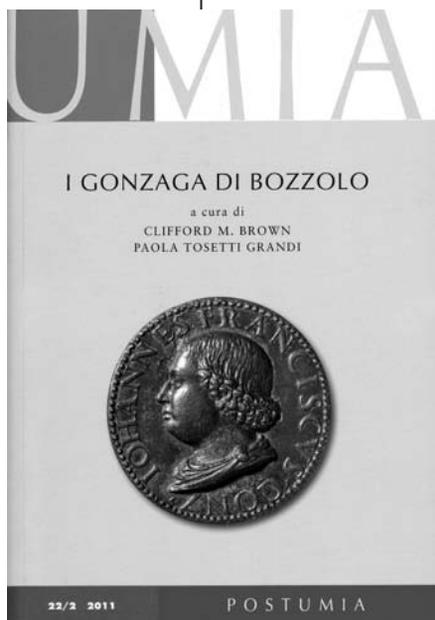
lo studio sui due manoscritti dell'inventario nei due esemplari di Mantova e Guastalla. Ann Hersey Allison è stata la prima studiosa moderna a fare ampio uso dell'inventario del 1496 nel contesto del suo studio intorno a Pier Jacopo Alari Bonacolsi detto l'Antico. A lei gli autori hanno dedicato, in occasione del suo novantaduesimo compleanno, il volume.

Lo studio è di interesse anche per le relazioni che i protagonisti di questa lunga storia hanno intessuto con altri personaggi storici o con artisti della loro epoca. Antonia del Balzo, ad esempio, ebbe rapporti documentati con l'Antico, che ebbe il privilegio di vivere nella rocca di Bozzolo, poi nel castello di Gazzuolo e, pur lavorando per la corte di Mantova, non lasciò mai Gazzuolo fino alla morte, avvenuta nel 1528.

Negli anni ottanta del Quattrocento realizzò per i suoi mecenati due splendide medaglie e uno dei suoi indiscussi capolavori: il Vaso o Urna Gonzaga, oggi conservato alla Galleria Estense di Modena.

Se Antonia ebbe rapporti anche con importanti pittori, come Tiziano, a Ludovico Gonzaga bisogna riconoscere il merito di aver intrapreso le prime trasformazioni urbanistiche di Gazzuolo, con la realizzazione dei portici, e di Sabbioneta. Tra le opere di sue proprietà centinaia di medaglie, bronzi e dipinti, che danno grande lustro ad un ramo "non minore" della famiglia Gonzaga.

PAOLO BERTELLI



Gianfrancesco Gonzaga, principe di Bozzolo

LA VISITA DEL PONTEFICE A MANTOVA E ALL'OROLOGIO ASTRONOMICO DI PIAZZA ERBE

LA FAMIGLIA GORLA E PAPA WOJTYLA: «ABBIAMO DATO LA MANO AD UN SANTO»

Nel mese di ottobre 1989, la città aveva vissuto un importante evento culturale, l'ideale ricostruzione del quattrocentesco Orologio Astronomico-Astrologico di Piazza delle Erbe, riattivato dopo cinque secoli da Alberto Gorla in collaborazione con lo storico prof. Rodolfo Signorini

L'annuncio

“Era proprio il 21 giugno 1989, il giorno della festa di San Luigi Gonzaga, quando il Papa comunicò per lettera al Vescovo Mons. Egidio Caporello, la sua disponibilità a compiere la visita pastorale a Mantova. Aveva risposto con sorprendente sollecitudine all'invito della diocesi, offrendo già in quel gesto un segno quasi di predilezione. L'occasione era data dal IV centenario della morte di Luigi Gonzaga, figlio della terra mantovana, che il Santo Padre intendeva onorare come patrono della gioventù universale”.

Inizia così il testo di una tra le numerose pubblicazioni della Diocesi di Mantova, “IL PAPA TRA NOI”, corredata da splendide fotografie, che uscirono per l'occasione.

La visita

Nel mese di ottobre 1989, la città aveva vissuto un importante evento culturale, l'ideale ricostruzione del quattrocentesco Orologio Astronomico-Astrologico di Piazza delle Erbe, riattivato dopo cinque secoli da Alberto Gorla in collaborazione con lo storico prof. Rodolfo Signorini di Mantova. In campo orologistico un evento straordinario. La notizia aveva fatto il giro del mondo.

Due anni dopo, il 23 giugno 1991, Giovanni Paolo II recitò l'Angelus dal balcone della torre dell'orologio.

L'eco dell'importante restauro era ancora molto viva, e il Vescovo ne parlò al Papa, che dopo la recita dell'Angelus si soffermò alcuni minuti nel salone dell'attiguo Palazzo della Ragione per salutare i presenti. Dopo essersi intrattenuto con una delegazione di restauratori polacchi ed italiani, che Gli illustrarono i lavori compiuti all'interno del palazzo, il Papa scambiò con loro qualche parola, sottolineando la somiglianza fra Cracovia e Mantova per il loro patrimonio artistico - storico.

Successivamente il Papa s'intrattene con il prof. Signorini, che Gli presentò un suo libretto dedicato all'orologio, quindi con noi, Gorla ed io.

L'emozione fu grande, indescrivibile. Dopo averGli stretto la mano, riuscii a stento a percepire la breve presentazione di Gorla fatta dal Vescovo, che fu pressappoco così:

“Santità, ecco, questo è l'artefice del restauro dell'orologio, tocchi, guardi le sue mani”. Contemporaneamente Gorla ha porto la mano destra al Papa stringendola con la forza di un fabbro, di un uomo che sa torcere e modellare il ferro. Il Papa istintivamente girò la mano callosa e dura di Gorla, e concluse con una frase rimasta indimenticabile per entrambi:

“Bravo Gorla, queste sono le mani che piacciono a Nostro Signore”.

Dopo aver consegnato ad ognuno il Rosario ha salutato benedicendo.

ROSA MANARA GORLA



da sx. A. Gorla, Rosa Manara Gorla, il prof. R Signorini e S.S Giovanni Paolo II, oggi beato.

UNA GUSTOSA SCOPERTA GASTRONOMICA

IL RISOTTO CON IL LUCCIO

Il geometra Dugoni è un cultore del desco rusticale, è un risottaro di rango superiore, specializzato nella modalità "a la pilota" della quale ricopre la gloriosa cattedra di Roncoferraro

La mia passione ormai veneranda per la sociologia rurale esaminata dal versante dei mangiari tradizionali, mi porta talvolta ad incontrare persone dabbene ed eziandio provvedute che hanno su di me la stessa malìa di un vecchio focolare in pietra, simbolo suggestivo ma assai raro della nostra cucina di una volta.

Mi riferisco in particolare, ovviamente, al geom. Giordano Dugoni di Roncoferraro - 84 anni sorretti da mente lucidissima e spirito giovanile - con il quale mi è sempre grato approfondire le memorie e le testimonianze di una realtà contadina che non c'è più.

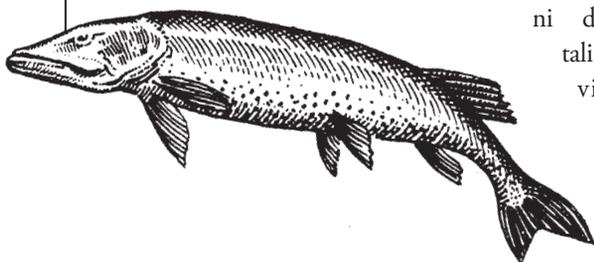
Il geometra Dugoni è un cultore del desco rusticale, è un risottaro di rango superiore, specializzato nella modalità "a la pilota" della quale ricopre la gloriosa cattedra di Roncoferraro. Ma si dichiara anche fervente estimatore di quello "mena", risotto molto diffuso nel mantovano, ricco di sfumature nostrane unite a delicatezza aristocratica, che è stato il tema conduttore di una mia appassionata ricerca.

È di una precisione, di una esattezza quasi teologica, di tipo bizantino (fa cuocere un chilo di riso in grammi 1125 di acqua) e vederlo officiare alla *stagnada* è come assistere ad una liturgia con grato *Te Deum* finale.

Gli avevo chiesto, tempo fa, notizie circa un risotto con il luccio del quale - ammetto la mia ignoranza - non sapevo nulla. La sua esistenza mi era stata rivelata da una gentile signora di Ostiglia, cuoca eccellente e storica dei mangiari del Po.

Conosceva il piatto. Dopo più di un mese di attesa, gestazione accettabile per la precisione e la meticolosità di questo caro amico, mi sono visto arrivare come un prezioso regalo di natale il documento, composto da lettera accompagnatoria, elencazione degli ingredienti con relative quantità, fotografie eloquenti dei vari passaggi della ricetta nonché un disegno esplicativo (non si è geometri per nulla!) "dla stua ad su nòna".

Mi compiacio di ripetere tal quali le sue descrizioni dialettali rese vivide



dall'impronta della bassa mantovana, a me tanto cara perché sono anch'io da quelle parti. Evitarlo significherebbe perdere molto. Sono parole, definizioni, modi di dire venati di pungente, acutissima ironia contadina, con accenti che mi stanno ancora nel cuore. *Riperium me genuit.*

È stato come dare la stura alla botticella piccola ma preziosa delle reliquie familiari. Questa la sua dottrina. Iniziare facendo un brodo di verdure con acqua, sale, cipolla, carota, sedano ed uno spicchio d'aglio. Sbuzzare, squamare, lavare il luccio. Per essere in perfetta consonanza con la storia locale, occorrerebbe un capo preso "cun al bartavél in dal curentin", un fosso dove scorreva un'acqua limpida al limitare del loghino. Metterlo a cuocere, come faceva la nonna Nina, in una pesciera possibilmente ricavata dalla caldera della vecchia stufa (quella con "al casetm dli brasi, quel dlla senar, al canòn piturà d'argent e i serc") assieme ad aglio, cipolla, costa di sedano ed un pizzico di sale, lasciando sobbollire a fiamma sommersa per una mezz'oretta. Nel frattempo preparare anche "la cunsa dal lus" fatta con olio extra vergine di oliva, un battuto finissimo di prezzemolo ed aglio, un pizzico di sale e pepe nero solamente sfrangiato, non in polvere. Appena il luccio è pronto, diliscarlo, sistemarne le fese su un piatto e cospargerle *cun la cunsa.*

Siamo alla fase finale. In una pignata mettere della cipolla affettata (ora si usano gli scalogni), dell'olio ed una noce di burro di zangola casalinga cioè "an butigliòn cul col larg", due o tre spicchi d'aglio che poi si tolgono e dare una leggera rosolatura. Versare poi il riso vialone nano mantovano, di gran lunga il migliore, e fare tostare pochi minuti. Bagnare con mezzo bicchierotto di vino bianco secco e lasciar sfumare.

Da questo momento inizia la cottura vera e propria che si compie con la aggiunta di coscienziosi mestoli "ad brodo 'd verdure" menando quasi in continuazione. Ai dieci minuti aggiungere metà del condimento ed a pochi minuti dalla fine "suntarac c'l'altra metà".

Togliere il tegame dal fuoco, mantecare con due noci di burro (*quello là, neh*) e poco prezzemolo fresco. Non ci andrebbe altro, ma il nonno, racconta Dugoni, prendeva la "gratarola" e, sorridendo, dava *so quante* grattate di formaggio sul piatto mentre subiva senza dare risposta, come conveniva alla sua dignità patriarcale, i rimbrotti della nonna che non sopportava tale incredibile spreco.

Prof. SANTE BARDINI
(Accademia Gonzaghesca degli Scalchi)

EDERA

Famiglia: *Araliaceae*

Nome botanico: *Hedera helix*

Descrizione

Cespuglio rampicante di 6-20 m, sempreverde; rametti e rami con radici avventizie adesive; foglie alterne, lucenti, 3-5 lobate su rametti non fioriferi e da ovato-lanceolate a romboidi su rametti fioriferi, lunghe 5-10 cm; fiori pentameri in ombrelle emisferiche, verdi; petali lunghi 3-4 mm, carnosi, bruni esternamente e verdi all'interno; il frutto è una bacca di colore blu scuro, larga 8-10 mm. Fioritura da settembre a novembre.

Etimologia

Il nome del genere "Hedera" è di origine greca e deriva dal nome proprio con cui era conosciuta la pianta; il nome della specie "helix" deriva anch'esso dal greco e significa "elica, spirale" in riferimento al modo in cui la pianta si arrampica sugli alberi.

Curiosità

Pianta assai diffusa in natura, abbellisce, con le sue numerose varietà, circa una trentina, gli angoli più ombrosi dei giardini dove prospera e cresce, avvolgendo e ricoprendo tutto ciò che incontra.

Il termine "rampicante" evoca, nella maggior parte delle persone, l'immagine di piante in grado di crescere su superfici verticali. Ciò fa sì che la parola venga impiegata in maniera impropria. Non tutte le piante che scescono verticalmente sono rampicanti. Ad esempio alcune varietà di rose denominate rampicanti in realtà non lo sono in quanto necessitano di sostegni e tutori e tendono spontaneamente a ricadere quando non sono fissate a un traliccio o a un qualsiasi supporto.

A differenza delle rose, piante come l'edera, la vite, e il convolvolo, sono vere e proprie piante rampicanti in grado, se pur adottando strategie diverse, di svilupparsi autonomamente in verticale, senza l'intervento dell'uomo. Se la vite utilizza i cirri (chiamati anche viticci) per il sostegno, l'edera emette, lungo tutto il suo fusto piccole radici, dette avventizie, che permettono l'ancoraggio sul supporto e la crescita in verticale rendendo pure difficile l'estirpazione.

Una particolarità dell'edera è l'eterofillia: le foglie cambiano forma e aspetto durante le varie fasi della vita vegetativa: dalla caratteristica forma penta o tri lobata delle foglie sui rami non fioriferi diventano di foggia romboidale su quelli fioriferi.

Nell'antichità l'edera, insieme alla vite, era una pianta considerata sacra a Dionisio, il dio del vino. Di solito ne ornava o il capo, sottoforma di ghirlanda, oppure il tirso, uno scettro a forma di pigna.

Secondo Ovidio, Dionisio sarebbe nato dal rapporto clandestino tra Semele, una donna mortale, e Zeus. Ciò destò l'ira di Giunone, moglie gelosa di Zeus, che non esitò a scagliare sulla culla del piccolo neonato, fulmini, fiamme e un terribile terremoto. Le ninfe della Nisia, per proteggere il bambino, lo nascosero ricoprendolo di edera che lo protessero dal fuoco e dagli scossoni.

La pianta è legata a Dioniso anche in un altro modo: secondo una tradizione popolare il decotto delle foglie sembrerebbe lenire gli effetti postumi delle ubriacature. Vite e edera rappresentano, insieme, i due aspetti di Dioniso, essendo l'una l'opposto dell'altra.

Nella iconografia medievale e rinascimentale, l'edera, poiché si arrampica tenacemente, abbracciando il tronco degli alberi, divenne simbolo di fedeltà e affetto perenne.

In erboristeria va ricordato che le bacche sono estremamente tossiche e non andrebbero mai impiegate. È però possibile l'utilizzo della pianta per uso esterno. Le foglie fresche venivano utilizzate come antireumatico, antinevralgico e antidolorifico. Infine, un infuso di foglie, può essere utile per rendere i capelli più luminosi e neri.

DAVIDE ZANAFREDI



LESSICO RIVAROLESE (58)

178. **scupàsa**: s.f. ~ “schiaffo, ceffone” (propriam. “colpo sulla nuca”) / DER s.m. **scupasòn** • Semplice o doppio accr., con pref. *s-*, da *cópa* ‘nuca’ (vd. *cupèn*).
179. **scür¹**: s.m. ~ “imposta cieca (specialm. di finestra) per oscurare gli ambienti” • Long. *skūr* ‘protezione, riparo dalla luce’ // Voce diffusa anche nei dial. tosc. ma caratteristica dei sett.: cfr. ven. scuro, lomb. trent. *scür*, friul. bol. romagn. *scur*. [DEI 3431]
180. **scür²**: agg. ~ 1. “scuro, oscuro, buio” | 2. sostantiv. m. “buio, oscurità” (FRAS *a vén scür*, ‘fa buio, cala la sera’) • Lat. *obsçuru(m)*, con aferesi della vocale.
181. **scutà**: 1. v.t. ~ “scottare; dare una mezza cottura” | 2. v.i. ~ “essere caldo o bollente” / DER s.m. **scutòn**, “scottatura, bruciatura”; s.f. **scutàda**: 1. “scottatura”, 2. “breve bollitura” (detto di cibi, *dag ‘na scutàda* ‘immergere per breve tempo in acqua bollente’); s.f. **scutàna**, “vampa di caldo conseguente all’aprirsi delle nubi dopo un temporale” • Lat. volg. **excoctāre*, dal class. *excōctus* (part. pass. di *excōquere* ‘bruciare’, intensivo di *coquere* ‘cuocere’) // Cfr. lat. mediev. *scotare* ‘bollare a fuoco’; cremon. *scutàa* (s. *scutòon*, *scutàana*), mant. *scotar* (s. *scoton*, *scotada*), bresc. *scotàna* ‘l’ora più calda del giorno’. [DEDC 223; DEI 3422]
182. **sèbra**: s.f. ~ “ciabatta, pianella” / SIN **savàta**, vd. / LOC (idiom.) *mètas ‘na sèbra e’n sùpèl* ‘vestire in modo scombinato’ • Forse la voce deriva dal nome dell’isola di Cipro // Cfr. cremon. *sibra*, crem. *sèbra*, berg. *sibra/sèbra/söbra*, bresc. *söbra*, mant. e pav. *sibra*, com. *zibrèta*, piac. *sibar*. [DEDC 234; DEI 4113]
183. **sédula**: s.f. ~ “ulcerina della pelle”, specialm. nelle dita in prossimità delle unghie • Incrocio del lat. tardo *sāetula(m)* / *sētula(m)* (dimin. di *sāeta* ‘crine, pelo’) con il lat. volg. **sectūla(m)* (dimin. di *secta* ‘tagliata’, part. di *secāre* ‘tagliare’) // Cfr. ital. *setola* ‘screpolatura’; cremon. *sidula*, berg. *sédola*, bresc. *sédole*, bol. *sédel*, crem. e mant. *sidula*, parm. *sédli*, venez. *séola*. [DEDC 234; AEI 389]
184. **sèlar**: s.m. ~ “sedano” • Gr. *sélinon*, senza bisogno di supporre un tramite lat. volg. **selīnu(m)*, essendo data come assai probabile la diffusione dall’Esarcato ravennate. Da rilevare, rispetto al corrispondente ital. *sédano*, il mantenimento di *l* e l’assimilazione progressiva *l...n > l...r* // Voce comune al nord, da dove si diffonde in Italia centrale (cfr. roman. *sellero*, march. umbro abr. *sèleri*) e all’estero (cfr. fr. *séleri*, ingl. *celery*, ted. *Sellerie*). [AEI 384; DELI 1173; DEI 3438]
185. **sés**: agg. num. ~ “sei” • Lat. *sēx* ‘sei’: notevole come, a differenza dell’esito vocalico del tosc. (*sei* > **seis* > *sex*), molti dial. sett. (piem. lomb. emil.) abbiano sciolto la -x latina in -s. Non però il mant. che ha *sié*, per influsso dei dial. ven. (*sie*). [ROHLFS § 308]
186. **sèsta**: s.f. ~ “cesta” / DER s.m. (accr.) **sistòn**, da cui s.m. **sistunèr**, “cestaio”, ossia chi intrecciava vimini, paglia o ramoscelli per farne dei contenitori • Lat. *cīsta(m)*, dal gr. *kístē* ‘paniere’ (normale per i dial. sett. il passaggio *ć > s*) // Oltre ai diretti corrispondenti *césto/césta*, cfr. in ital. il deriv. *cestaio* (ven. *cestaro*); cfr. poi mant. e istr. *sista*. [DELI 227; ROHLFS § 56]
187. **sèsula**: s.f. ~ 1. “paletta” in origine di legno, di forma rettangolare e concava, con manico corto, adibita a levare farina o simili | 2. fig., in senso canzonatorio, indica la mandibola prominente di chi è affetto da prognatismo • Etimologia assai incerta. Potrebbe darsi l’origine imitativa (*sassa-sessa* sul modello *ninna-nanna*; cfr. a questo proposito il berg. *sàssola* ‘saliscendi’); oppure la derivazione dal pers. *chamcha* ‘cucchiaio’. C’è poi, nel gergo marinaro, il termine *sèssola* / *sàssola* (con attestazioni nel lat. mediev. *sessa* o *sesula*), che indica la pala di legno usata per cavare acqua e bagnare le tavole dei bastimenti // Si tratta comunque di una voce molto diffusa nei dial. ital.: cfr. piac. *sèssola/zézzola*, poles. *sessa*, ancon. *scésciola* ‘pala di legno’, bresc. *sèssola* (però col sign. di ‘cucchiaio per cannoni’). Cfr. pure catal. *sàssola*, provz. *sasso*, fr. ant. *sasse*, greco mod. *sésula*, nell’accezione marinara di ‘gottazza, recipiente di legno con manico’. [DEI 3466; DELI 1130]
188. **sfrès**: agg. ~ (riferito a pers.) “zelante, rapido” o, in senso velatamente negativo, “frettoloso, nervoso” (FRAS *l’è ‘n tipu sfrès* ‘è un individuo scattante’) • Si deve presupporre un lat. volg. **frictiāre* (da *frictus*, part. pass. di *frīgere* ‘friggere’) per arrivare a **frezzare* o *frizzare* (spagn. *frezar*, ven. ant. *afrezarse* ‘aver fretta’), da cui il deverb. ital. *fretta* (ant. *frezza* ‘sollecitudine’) // Cfr. spagn. *freza*, vald. ant. *frecza*, lucch. *freccia* ‘fretta’; per l’agg. cfr. cremon. *sfris* ‘vispo, sollecito’. [DEI 1716, 1720]

CLAUDIO FRACCARI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



PREMIO
QUALITÀ
E CORTESIA